

## Recensioni

Riccardo Migliari, Marco Fasolo

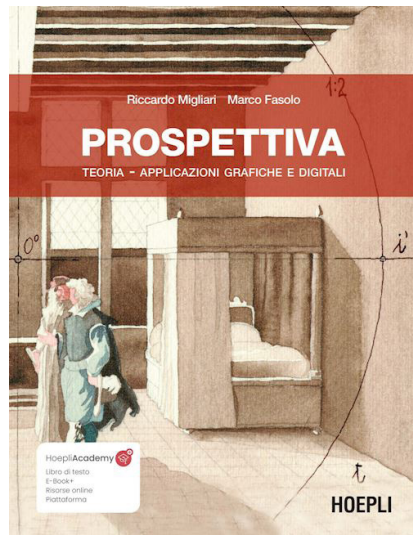
### **Prospettiva. Teoria e applicazioni**

Hoepli

Milano 2023

444 pp.

ISBN 978-88-360-0884-1



Credo che le prime riflessioni di Riccardo Migliari sulla stesura di un volume monografico dedicato alla “pratica” della prospettiva risalgano a più di dieci anni fa, quando, partecipando entrambi a Torino a una riunione di un PRIN che ci vedeva sodali, durante una passeggiata serale lungo il Po, mi confessò di avere un progetto editoriale per un prossimo futuro: quello di volersi dedicare, una volta conclusi i suoi impegni universitari, alla stesura di un testo monografico dedicato a questo metodo di rappresentazione, libero dai vincoli accademici e in grado di estendere lo studio delle sue applicazioni, anche di quelle più eterodosse (come le anamorfose o la prospettiva solida) ad altre pratiche figurative, limitrofe e apparentemente estranee a quelle architettoniche *de iure*. Immagino che questo desiderio sia stato condiviso con Marco Fasolo, compagno di molte avventure intellettuali di Riccardo Migliari, sia in ambito accademico che editoriale, e che i due abbiano poi trovato “la quadra”, in un’equilibrata armonia di collaborazione, per redigerne i contenuti e le relative illustrazioni. Come chiariscono entrambi gli autori dalle prime pagine del libro, anzi sin dalla *Premessa*, la prospettiva è una “figura retorica” bifronte: essa può immaginarsi generata sia da una serie di costruzioni proiettive esercitate sulle immagini mongiane di un oggetto, al fine di ottenerne una rappresentazione sintetica, appunto prospettica, dal

forte tenore retinico sia pur bidimensionale, secondo un percorso legato a una tradizione che, in questa fase delle loro ricerche, appare interessare meno i due autori; sia originata da una serie di costruzioni agite all’interno dello “spazio prospettico”, questo sì più esperienziale, che mira anch’essa all’ottenimento di un analogo risultato figurativo dal forte impatto ottico, ma con tutt’altre premesse teoriche e metodologiche. Questa scelta appare come il logico precipitato di una lunga serie di ricerche, svolte da entrambi gli studiosi romani (tra le quali qui ricorderemo solo, per brevità, il lavoro sull’edizione critica del *De prospectiva pingendi* di Piero della Francesca) nel corso delle loro lunghe e brillanti carriere scientifiche, che hanno teso a esaltare le potenzialità di un approccio metodologico, irrobustito dai contributi ottocenteschi, per esempio, di Poncelet e di von Peshka, dove l’immagine è generata nello spazio dell’esperienza, quello stesso spazio che circonda noi sia come esseri viventi che come osservatori. Nel libro si analizza proprio questa idea di spazio e a essa si subordina tutta la struttura del volume: ne è un esempio, tra i tanti in cui si articola il volume, il capitolo dedicato alla prospettiva solida, di cui già si diceva, e alla “camera di Ames”, dove si mette in evidenza come sia possibile osservare questi spazi sia convenzionalmente di fronte, ma anche muovendosi in posizioni non convenzionali. Dunque,

predilezione per il cosiddetto “metodo diretto” all’interno di un processo logico in cui la figura rappresentata emerge dalle costruzioni e dal foglio, costituendo anche un modello di apprendimento didattico: la prospettiva, nelle capaci mani di Migliari e Fasolo, diventa così un’avventura intellettuale e antropologica, oltre che matematico-proiettiva. La lettura dell’indice lascia intendere che l’opera sia configurata più che come semplice manuale teorico-applicativo, quanto come un vero e proprio trattato moderno sulla prospettiva, capace di mostrarci le sue radici storiche, ma anche di proiettarci nel campo delle sue applicazioni future. Questa convinta linea editoriale si desume anche dall’apparato iconografico del testo, quasi sempre costituito da

immagini realizzate con linee tracciate a mano libera e colorate ad acquerello: come nei trattati dei secoli passati, il cui apparato iconografico costituiva un’altra espressione di autorialità all’interno della pubblicazione, anche in questo caso tale scelta esalta il lato esperienziale implicito nella loro semplice lettura e, più spesso, decifrazione. Così, costruzioni proiettive assai complesse che in un contesto grafico dominato dall’asettica asciuttezza del solo disegno lineare al tratto – analogico o digitale che sia – risulterebbero eccessivamente astratte, inserite in un contesto ambientale paesaggistico, curato sobriamente anche nella resa cromo-luministica, diventano subito comprensibili, proprio perché ricondotte nello spazio prospettico dell’esperienza comune cui

si accennava. Questo approccio comunicativo, lungi dal voler mimare qualsiasi effetto pittorico-artistico, contribuisce a sfondare la superficie bidimensionale del foglio e a fornire al lettore delle felici suggestioni di ambientazione di quella che i trattati tedeschi definiscono *Freie Perspektive*, evocando quello spazio prospettico in cui le complesse trame del disegno geometrico-descrittivo finalmente sembrano sciogliersi. Il disegno prospettico in questo pregevole volume torna a farsi momento di riflessione, come le stesse illustrazioni analogiche interne suggeriscono: un luogo fisico e fenomenologico in cui tentare di catturare l’infinito, anche con le armi della poesia.

Agostino De Rosa

#### **Autore**

Agostino De Rosa, Dipartimento di Culture del progetto, Università IUAV di Venezia, [aderosa@iuav.it](mailto:aderosa@iuav.it)